

Autorità Civili, Militari, Religiose  
Magnifici Rettori e Pro-Rettori,  
Illustri Docenti e Ricercatori,  
Stimati Tecnici e Amministrativi,  
Cari colleghi Studenti,

A voi il mio cordiale saluto.

Parebbe essere ormai prassi consolidata quella di riservare a noi studenti in un momento di profonda solennità e celebrazione istituzionale come questo, il severo quanto ingrato compito di riassumere nei pochi minuti a nostra disposizione, non solo i problemi dell'apparato accademico italiano, quanto addirittura le papabili soluzioni.

E quindi sembrerebbe per me fisiologico oggi dover parlare, ad esempio del più grande processo di definanziamento dell'istruzione universitaria: quello in corso negli ultimi dieci anni. O della totale assenza nella bozza del PNRR che circola in queste settimane di voci dedicate agli investimenti per il mondo della formazione terziaria. O ancora dello "straordinario" investimento sbandierato lo scorso anno dall'allora ministro Manfredi per FFO e FIS, 3% e 6%?

Parlare ad esempio della drammatica condizione degli enti per il diritto allo studio in Italia, che vedono i propri piani di indirizzo dei LEP, fermi in alcuni casi, anche a dieci anni fa. Situazioni che creano disparità di trattamento tra studenti con carriere lineari e studenti con passaggi o trasferimenti.

Voglio discostarmi oggi da questa insolita quanto purtroppo consolidata tradizione, divenuta quasi scaramanzia per tutti noi. Ritengo che il mio compito come rappresentante degli studenti, di tutti gli studenti, sia oggi un altro.

C'è questa frase, nella dichiarazione d'indipendenza americana: *"Se c'è qualcosa che non va, se vi sono disagi, o problemi nei confronti degli altri, chi ha la capacità di agire ha anche la responsabilità di farlo"*.

Ciò che hanno attraversato le università italiane nell'ultimo biennio è un qualcosa di straordinariamente drammatico, che purtroppo va aldilà degli ordinari problemi strutturali o di definanziamento che ogni anno ci raccontiamo.

Abbiamo attraversato due anni nei quali, malgrado la loro volontà, i nostri studenti hanno vissuto completamente a distanza gli Atenei.

Avere l'opportunità di aprire i lavori del nostro Ateneo nell'anno della ripresa in presenza è per me forse il più alto traguardo nel lungo percorso di rappresentanza studentesca che ho compiuto.

Dunque la mia responsabilità oggi è quella di raccontare ai miei colleghi che magari vivere il tessuto accademico dietro uno schermo è sicuramente molto comodo, ci mette certamente a maggior agio il restare a casa quando magari fuori piove ed il vento scuote gli alberi.

Insomma, la didattica a distanza ci inchioda in una zona di comfort ed evita di affrontare la tempesta. Tuttavia, è proprio questo il problema: quando il mare è calmo ogni stolto è un buon marinaio.

L'università come luogo di aggregazione è il luogo dove sviluppare e offrire una prima formazione etica e morale. Essere parte attiva del contesto universitario significa vivere emozioni ed esperienze formative che vanno oltre la tragicità dolente dell'esamificio. Chiaramente non è mia intenzione criticare l'importanza e l'immenso supporto offerto dalle nuove tecnologie, quanto di sottolineare la rilevanza sociale e formativa della vita accademica in presenza.

Presenza che permette di forgiare un luogo di libera formazione, di passione, di scontro intellettuale e confronto di ambizioni, una prima palestra educativa per tutti gli uomini e le donne che domani saranno chiamati ad arricchire le fila della futura classe dirigente del nostro Paese.

L'università è il luogo dove giovani brillanti coltivano e strutturano nuovi rapporti professionali e personali, dove le realtà di diverse regioni convergono in unico punto creando frammenti di quella che siamo abituati a chiamare Italia.

È il luogo del fermento politico, degli accesi dibattiti, è dove una generazione può finalmente sentirsi protagonista del proprio futuro e sentirsi parte integrante del suo processo di costruzione.

Università significa anche e soprattutto far parte di una realtà, di una comunità attiva, significa coltivare lo spirito e rafforzare la propria intelligenza emotiva. Tutto questo, è impossibile da realizzare se il singolo vive una-pseudo università nella propria cameretta alienato dalla fredda luce di uno schermo.

Dunque essere studenti di un'Università è anche sacrificio. Sacrificare le proprie comodità per donarsi a ciò che si ama.

E voglio oggi raccontare il più fulgido esempio di sacrificio che la storia delle università italiane ci consegna, quella del professor Leopoldo Pilla, docente e geologo di fama internazionale che, negli anni del risorgimento, quando l'invasione austriaca minacciava la costituzione del nostro paese, coinvolse in uno straordinario spirito di sacrificio i suoi studenti. Nacquero così i battaglioni dei "felucati" di Pisa e Siena, che armati alla buona e vestiti solo del loro tradizionale copricapo (la feluca che vede indossare oggi dai miei colleghi) marciarono sino a Curtatone e Montanara per opporsi al nemico e difendere la loro idea di università libera, italiana. Il professor Montanelli, anch'egli sul fronte in quei giorni scrisse: *"gli studenti combattono inneggiando ad una nazione che ancora non c'è"*. Disse di Pilla *"cadde sul campo sussurrando non ho fatto abbastanza per l'Italia"*. Il sacrificio di quei giovani fu determinante per la successiva battaglia di Goito.

Prima le battaglie erano cruente... ma molto semplici da individuare. Cannoni, moschetti, carabine. Era semplice comprendere dove e chi si stesse preparando per una battaglia.

Oggi la guerra che combattiamo, quella a cui la pandemia Covid ci ha sottoposto è più subdola, più sottile, meno immediata. È la battaglia contro il nichilismo, contro il disinteresse, contro la dignità fatta di vuoto. È dunque da questa battaglia che uniti dobbiamo combattere e vincere che scaturisce l'appello che mi sento di rivolgere oggi ai docenti ed ai ricercatori presenti: siate vicini agli studenti. Supportateli e amateli come fece il professor Pilla duecento anni fa. Perché non si tratta soltanto di nozioni, esami e voti, ma di tessere il paese Italia attraverso la fibra morale di questi ragazzi. Di insegnar loro ad amare ciò che in gioventù ha acceso in voi la passione per l'accademia e la ricerca.

Concludo con un augurio ed un ringraziamento ai miei colleghi rappresentanti e a coloro che a breve, ci sostituiranno in questo percorso.

Alla passione ed alla dedizione che quotidianamente mettete nei vostri incarichi, attività che spesso, molti lo dimenticano, diventano vero e proprio volontariato. Ciò che fate è il valore più prezioso della vostra generazione studentesca, il coraggio di guardare con ottimismo al futuro, Il Rettore, i docenti, gli amministrativi abbiano sempre cura di ascoltarne la voce.

Non è nostra intenzione sconfiggere le tenebre con la sola fiamma del nostro testimone, ma incoraggiare professori e studenti a impugnare le fiaccole di verità ed eroismo camminando uniti sul sentiero, ricordando con fierezza che in fondo, tutti gli eroi nascono nelle università.

Buon anno accademico.